

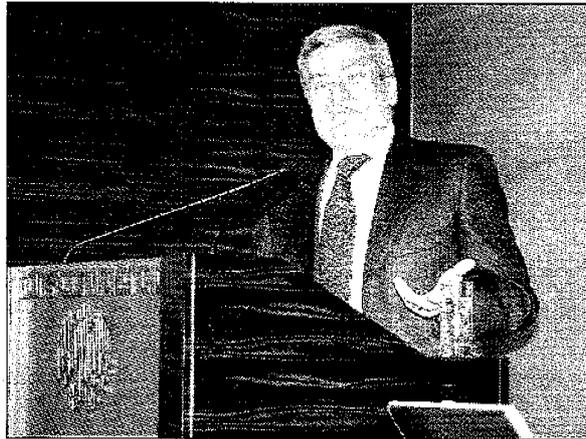
L'INTERVISTA

Parla Carlo Sangalli
presidente della Confcommercio

«Una partita nata male salvata in zona Cesarini»

L'ACCORDO CON VISCO

Le correzioni limitano le conseguenze per le imprese e questo va riconosciuto



SCADENZA DI LUGLIO

Sarebbe stato meglio rinviare il termine dei versamenti



di PIETRO PIOVANI

ROMA — Carlo Sangalli, presidente della Confcommercio, dieci giorni fa dichiarava: «L'unica cosa da fare è mandare in soffitta gli indicatori di normalità». Non sarà riuscito a mandarli proprio in soffitta, però dopo l'accordo raggiunto ieri con Visco qualche risultato a casa può dire di averlo portato. «Le correzioni apportate agli studi di settore limitano le conseguenze per le imprese e questo va riconosciuto. Certo, da qui a dire che siamo contenti ce ne corre».

Ancora non siete contenti?

«Questa partita sugli studi di settore era nata tutta in salita. Non era neanche prevista una concertazione, soprattutto per la parte riguardante la retroattività degli indicatori, per intenderci la dichiarazione dei redditi del 2006».

Una partita nata male, e finita come?

«Diciamo che il risultato si sta aggiustando in "zona Cesarini". Noi non abbiamo mai abbandonato il campo, e abbiamo creduto nel dialogo».

In zona Cesarini, appunto. Siamo a luglio, e fra pochi giorni scadono i termini per i versamenti. Siete preoccupati per i tempi così stretti?

«Tutta questa situazione ha cre-

ato uno stato di incertezza tra le imprese, che fino all'ultimo non hanno avuto una precisa indicazione della misura del loro debito fiscale. L'incertezza ha coinvolto anche chi si occupa dell'assistenza fiscale. Sarebbe stato sicuramente più ragionevole rinviare ancora il termine per il versamento delle imposte».

Veniamo ai contenuti dell'accordo. Il secondo punto, quello che obbliga il fisco a motivare i suoi accertamenti, è un principio solo simbolico o avrà effetti pratici?

«Certamente l'inversione dell'onere della prova ristabilisce un giusto equilibrio tra gli obblighi dei contribuenti e le funzioni che competono all'amministrazione. In buona sostanza, se l'Agenzia delle entrate non ritiene adeguato il livello di ricavo dichiarato dal contribuente è giusto che produca le prove di questo, evitando ulteriori aggravii sulla gestione delle imprese».

Nel 2002-2003 c'è stato un ingiustificato crollo dei redditi dichiarati dai lavoratori autonomi. Al di là dei metodi brutali che voi rimproverate a Visco, riconoscete di aver avuto qualche responsabilità nel generare un clima di sfiducia reciproca?

«Alla nostra Assemblea dissi che l'evasione e l'elusione vanno contrastate con determina-

zione e a 360 gradi. Senza la ricerca di facili capri espiatori, ma ovunque si annidino. Anche in casa nostra. Chi non paga le tasse altera la concorrenza con chi fa il proprio dovere lo fa. Evasione ed elusione sono una pesantissima palla al piede per lo sviluppo. Noi non chiediamo scorciatoie o sconti, ma equità e senso della misura».

Lei voleva mandare in soffitta gli studi di settore.

«No, io ho detto di mandare in soffitta gli indicatori, non gli studi di settore. Anzi, considero gli studi di settore uno strumento valido, un buon modo per mettere a confronto amministrazione e contribuenti».

Ma secondo lei come si batte l'evasione fiscale? Se lei fosse il ministro delle Finanze, cosa farebbe?

«È evidente che non posso e non voglio sostituirmi al viceministro Visco. Però una ricetta per evitare i possibili errori mi permetto di darla. Un abbassamento significativo della pressione fiscale, innanzitutto, che renderebbe meno conveniente evadere. Una maggiore semplificazione burocratica sulle imprese e azioni più efficaci di controllo in tutti i settori. Ricordo che l'evasione è stimata, non so se per eccesso o per difetto, in circa 270 miliardi di euro».



CONFCOMMERCIO